

OCSE – PISA 2009 – SPUNTI DI DIBATTITO

Il Sussidiario (13 dicembre 2010)

Gennaio 2011

SCUOLA/ Le paritarie abbassano il livello? È solo un'idea (falsa) di Repubblica Giorgio Vittadini Luisa Ribolzi

lunedì 13 dicembre 2010

SCUOLA/ Le paritarie abbassano il livello? È solo un'idea (falsa) di Repubblica Foto: Imagoeconomica

Venerdì 10 dicembre è comparso su Repubblica.it un articolo di Salvo Intravaia, intitolato "Nella scuola pubblica si impara di più. L'Italia in basso per colpa della private", con un sottotitolo che recita "La lettura approfondita dei dati resi noti qualche giorno fa dimostra che senza le paritarie il nostro Paese scalerebbe le tre classifiche (matematica, lettura e scienze) anche di dieci punti".

In occasione di Pisa 2006, lo stesso autore era stato solo di poco più lento, e infatti "Indagine Ocse-Pisa boccia senza appello gli istituti non statali" comparve sull'edizione cartacea l'11 dicembre 2007. Fa piacere vedere che oltre alla preparazione dei quindicenni italiani, sono migliorati anche i tempi di reazione dei giornalisti di Repubblica, anche se permane la difficoltà di comprensione del testo scritto (le scuole paritarie sono tanto pubbliche quanto le scuole statali, e le scuole private, che non sono comprese nel campione dei quindicenni Pisa, sono altra cosa), e anche l'originalità zoppica, dato che, ad esempio, il giudizio di Ocse sugli "istituti privati" era e resta "impietoso".

Vediamo allora di fare alcune precisazioni (peraltro già inviate a Repubblica in occasione dell'articolo del 2007, e mai pubblicate), che riguardano la generalizzabilità dei dati sulle scuole paritarie, gli esiti da esse ottenuti e l'influenza che esercitano sui risultati complessivi della scuola italiana.

1. Nel campione di Pisa, vedi pag. 224-226 del volume IV, la variabile "scuola pubblica/scuola privata" comprende due tipi di scuole: quelle che ricevono il 50% o più dei fondi necessari al loro funzionamento (government dependent private schools) che in Italia sono i CFP, nel nostro caso 30, e quelle che ricevono meno del 50% (government independent private schools, che in Italia sono le scuole paritarie e quelle private, che però non facevano parte del campione di Pisa. Il numero di rispondenti per tipo di scuola non era tenuto sotto controllo, e infatti per le independent varia da 26,7% del Giappone a 1,5% del Lussemburgo, o addirittura manca anche perché nella maggioranza dei paesi Ocse questa tipologia non esiste.

Le scuole paritarie intervistate in Italia (che facevano parte del campione nel suo insieme e non costituivano una tipologia particolare) sono state in tutto 31 su 1062 (2,9%), e cioè 21 licei su 426 (4,9%), 5 professionali su 225 (2,2%), 4 tecnici su 315 (1,3%): un campione non rappresentativo per misurare la variabile "performance studenti che frequentano scuole non statali paritarie rispetto a quelli che frequentano scuole statali", variabile non prevista dall'impianto dell'indagine. Gli studenti della scuola statale sono stati il 94,7%, quelli delle private finanziate (CFP) l'1,9% e quelli delle indipendenti (paritarie) il 3,3%.

2. Una volta chiarito che il campione non è, e non voleva essere, rappresentativo per la distinzione tra scuole statali e non, resta il fatto che tra scuole statali e scuole paritarie (almeno per le scuole indagate, di cui nulla sappiamo: e se fossero tutte nelle regioni in cui i punteggi sono inferiori?) c'è una differenza di punteggio che sarebbe sciocco negare, ma non

pare drammatica, in quanto è contenuta fra 11 e 27 punti (mediamente intorno al 3%), che non è una differenza statisticamente significativa. Ma soprattutto non si possono paragonare due cose non paragonabili, come detto al punto precedente. Intravaia, che giustamente sottolinea i miglioramenti delle scuole statali, afferma però che "le private, nonostante i finanziamenti, invece crollano", il che è falso: guadagnano otto punti in matematica, tredici in scienze e dodici in lettura.

3. Quanto all'osservazione che "Private, in Italia le peggiori d'Europa... nella maggioranza dei Paesi, invece, il privato alza il livello medio... Meglio studiare nella pubblica", sarebbe opportuno ricordare che nel resto dell'Europa, tranne la Grecia, le scuole non finanziate dallo Stato sono "private" in senso stretto, perché la "normale" scuola privata viene regolarmente finanziata dallo Stato: hanno quindi rette molto elevate e poiché il punteggio Pisa è proporzionale allo status, ne consegue che hanno verosimilmente punteggi più elevati delle scuole statali o private finanziate. I dati "imbarazzanti" degli studenti delle scuole finanziate dallo Stato lo sono, imbarazzanti, ma per una ragione ben diversa da quella ipotizzata dall'autore: sono infatti riferiti ai ragazzi dei CFP, e denunciano non un ipotetico fallimento delle scuole private, ma l'incapacità del sistema formativo italiano a fornire ai ragazzi delle fasce più deboli una buona qualificazione di base.

4. Infine, è assolutamente scorretto affermare che i punteggi delle scuole paritarie (da cui restano esclusi i CFP) sono responsabili dei bassi punteggi ottenuti dall'Italia: il numero di risposte relative alle scuole paritarie non è in grado di influenzare significativamente i valori medi. Non si può usare surrettiziamente questo dato per affermare che va ulteriormente contrastato il già sistematicamente negato diritto di scelta dei genitori (quasi il 20% dei genitori che iscrive il figlio alla scuola statale afferma di aver pensato alla scuola paritaria, ma di averla scartata perché non se la può permettere, o perché dovrebbe fare dei sacrifici), e non si può straparlare di finanziamenti alla scuola paritaria come lesivi della qualità della scuola statale. I dati relativi ai costi dei ragazzi nell'uno e nell'altro sistema sono noti e ampiamente accessibili, non solo per il segretario della Cei, ma perfino per i giornalisti di Repubblica, sol che si vogliano cercare, così come i dati relativi agli apprendimenti della scuola paritaria in un campione questo sì rappresentativo, come quello dei test Invalsi di terza media, che mostrano esiti assai diversi da quelli di Pisa.

Non si tratta di fare una difesa d'ufficio della scuola paritaria e del suo essere parte di quella libertà di scelta che la maggior parte dei paesi europei, e lo stesso Parlamento europeo, considera fondamentale fra i diritti di cittadinanza, ma di notare con forza che certamente un atteggiamento così polemico e con una così forte pregiudiziale ideologica non giova al dibattito.

SCUOLA/ Ecco spiegato l'ultimo attacco (strumentale) alle scuole paritarie **Roberto Pasolini**

martedì 28 dicembre 2010

Arriva la stagione delle iscrizioni, il periodo in cui i genitori tra mille dubbi e preoccupazioni debbono scegliere il futuro scolastico, e non solo, dei loro figli, ed ecco che, puntuale e preciso, arriva l'attacco alla scuola paritaria. Un attacco utile a scoraggiare gli incerti che trovandosi di fronte alla decisione di investire, anche economicamente, per il futuro dei loro figli, visto che per le superiori non vi è in concreto - salvo la dote scuola - alcun contributo da parte delle istituzioni, si sentono dire che rischiano di farlo in un settore scolastico qualitativamente inferiore rispetto alle scuole di Stato - le quali oltretutto alle famiglie non costano niente.

Il guaio è che ormai il cittadino medio è colpito più dalla percezione che dall'informazione, e spesso si ferma ai titoli senza addentrarsi nella sostanza e nel merito dell'informazione. Questo gli addetti al mestiere lo sanno bene, così come sanno bene che "sparata la notizia" (ripresa e ampiamente diffusa: Liquidia, Cisl, Wordpress...) e ignorata qualsiasi smentita (tra l'altro mai pubblicate [come ci ricorda Luisa Ribolzi](#) nel sottocitato articolo), questa diventa "la verità" che difficilmente riuscirà ad essere sradicata dalla testa di coloro che l'hanno letta, soprattutto quando proviene da media con ampia tiratura nazionale e da tutti creduti come i più affidabili.

Così come non credere a *La Repubblica* e al *Corriere*, i quotidiani che hanno la più alta tiratura giornaliera, se nel giro di pochissimi giorni danno, pur in modo diverso, la stessa notizia: "Nella scuola pubblica si impara di più. L'Italia in basso per colpa delle private" titola [l'articolo di Salvo Intravaia](#) su *Repubblica* e "Efficienza e qualità. La scuola statale batte quella privata" [titola l'articolo](#), per la verità più obiettivo del titolo, di Lorenzo Salvia sul *Corriere*.

Poco importa che ricercatori titolati e che godono della credibilità del mondo scientifico come Luisa Ribolzi, Giorgio Vittadini, [su queste pagine](#) e Norberto Bottani [sul sito ADI](#) dimostrino l'infondatezza scientifica, l'inaffidabilità del campione, la sua non rappresentatività delle scuole paritarie.

Poco conta che l'ipotesi sia costruita strumentalmente - è la seconda volta in tre anni - come ricordano Giorgio Vittadini e Luisa Ribolzi [nel loro articolo](#); poco conta che si prendano i risultati di apprendimento degli studenti frequentanti i corsi di formazione professionale non statali e si confrontino con quelli degli studenti frequentanti i licei statali, un assurdo da un punto di vista scientifico: l'importante è poter dire che la scuola paritaria non prepara bene, che i risultati di apprendimento ottenuti dai suoi studenti sono inferiori a quelli della scuola statale, "performance addirittura da terzo mondo" nonostante "le scuole private italiane ricevano copiosi finanziamenti da parte dello Stato" afferma Intravaia nel suo articolo. Altro dato infondato, poiché i contributi dello Stato sono riservati pressoché esclusivamente alla scuola primaria ed alla scuola dell'infanzia, e quasi nulli alla scuola secondaria superiore, ma questa è la notizia, questo è quello che interessa trasmettere a genitori e studenti, perché se ne convincano. Tanto qual è la percentuale di genitori e studenti in grado di poter approfondire in proprio per capire che la notizia è priva di fondamento?

Poco importa che i dati "oggettivi", non di un campione, ma dell'intero universo comprendente tutti gli studenti che hanno sostenuto l'esame di terza media, diano risultati opposti e dimostrino che gli studenti delle scuole paritarie sono meglio preparati, come ha ricordato nei giorni scorsi [Tommaso Agasisti nel suo articolo](#) su questo quotidiano - dati ufficiali di un Ente Nazionale, l'Invalsi, non dati di parte, citati, a onor del vero, in tre righe, nel finale nell'articolo più pacato di Lorenzo Salvia: l'importante è non darne ampia comunicazione e diffusione, l'importante è che genitori e studenti non sappiano, l'importante è che l'immagine pubblica sia sempre quella: la scuola statale è migliore.

E per di più, prosegue il *Corriere* "Questi dati - dice ancora l'analista dell'Ocse Francesca Borgonovi - ci dicono che le scuole pubbliche sono più efficienti nonostante abbiano studenti più 'difficili', dato il loro livello socio economico più basso, e anche maggiori problemi di risorse". Poco importa che analisi economiche, studi, pubblicazioni - dossier Agesc tra gli altri -

dimostrino con chiarezza che le risorse investite nella scuola paritaria sono irrilevanti rispetto alla scuola statale, e che il costo per alunno è nettamente inferiore.

Perché tutto questo? Viene spontaneo chiedersi: qualcuno ha paura della parità e della qualità della scuola paritaria? Perché? È solo un problema ideologico? Le associazioni delle scuole paritarie si stanno sforzando di svolgere la loro funzione pubblica. Solo due mesi fa, in Senato, hanno presentato ed offerto al decisore politico strumenti che, nell'ottica di un unico sistema nazionale di istruzione e formazione, possano servire a lavorare in sinergia con l'unico obiettivo di migliorarne la qualità. I dati di questa ricerca affermano, tra l'altro, come ho ricordato in un [mio articolo](#) su queste pagine, che non c'è neanche il timore di "una grande fuga" verso la scuola paritaria, dato confermato qualche giorno dopo da un'altra ricerca di Renato Mannheimer pubblicata dal *Corriere*, dato che il 75-80% delle famiglie non iscriverebbe i propri figli alla scuola paritaria neanche a costo zero: allora perché?

Sembra sempre di sbattere contro un muro, sembra dia addirittura fastidio offrire buone pratiche, modelli organizzativi efficienti e trasferibili, rendersi disponibili a studiare insieme soluzioni che tendano ad innalzare i livelli di apprendimento. Perché? Forse, nell'interesse della scuola italiana, delle famiglie e degli studenti non è giunto il momento di sotterrare l'ascia di guerra e di lavorare finalmente insieme?

SCUOLA/ Ocse-Pisa, in Lombardia paritaria batte statale 65-0 Tommaso Agasisti

martedì 11 gennaio 2011

Vale la pena riprendere il discorso sui dati che emergono dall'indagine Ocse-Pisa 2009, poiché il messaggio degli articoli di *Repubblica* e *Corriere della Sera* rischia davvero di essere fuorviante oltre ogni ragionevole limite. Come ricordato nelle pagine di questo quotidiano, i due articoli in questione (e specialmente quello di *Repubblica*) annunciavano che le scuole paritarie in Italia otterrebbero risultati peggiori rispetto alle scuole statali. In particolare, Salvo Intravaia (*Repubblica*) spiegava che: "(...) a fare precipitare gli studenti italiani in fondo alle classifiche internazionali sono proprio gli istituti non statali. Senza il loro "contributo", la scuola italiana scalerebbe le classifiche Ocse anche di dieci posizioni".

Il dato citato da Intravaia non può che basarsi sulla tabella IV.3.9 del IV volume del rapporto Ocse-Pisa 2009 (p. 225), dove effettivamente si rileva come tra le scuole statali e le non statali esista un divario di 38 punti (a favore delle prime) - si ricordi che la media Ocse è, per costruzione, di 500 punti, ed il punteggio medio dell'Italia è 486 punti (tutti i dati si riferiscono alla materia "reading", lettura, che è il focus dell'edizione 2009 di Pisa).

Tuttavia, il dato va letto in modo molto più approfondito, anche perché (come ho già ricordato citare l'articolo) altre indagini - in particolare, quelle Invalsi - sembrerebbero sostenere il contrario. In ogni caso, il mio mestiere di ricercatore mi ha insegnato che è sempre meglio studiare dettagliatamente i fenomeni, prima di formulare giudizi azzardati o lanciarsi in analisi di policy.

Con riferimento al problema in questione, pertanto, si può andare alla tabella S.IV.f IV volume del Rapporto Ocse-Pisa 2009 (pp. 276-78), dove sono riportati i dati disaggregati per Regione, da cui emerge un'informazione importante: i dati a livello regionale sono significativi solo per Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia Autonoma di Trento, Valle d'Aosta e Lombardia. Per tutte le altre regioni, il Rapporto riporta il dato "c", ossia "il campione è troppo limitato per fare analisi statistiche robuste". Ecco, dunque, un primo segnale di prudenza nell'analisi. Inoltre, per le prime tre regioni citate è noto che le scuole non statali sono sottoposte a regimi regolatori particolari, essendo Regioni a statuto speciale (e tali scuole non statali sono in realtà finanziate dal settore pubblico). L'unico caso su cui fare riflessioni, dunque, è quello della Lombardia.

Cosa emerge, allora, dai dati sulla Lombardia? Due evidenze:

- Il punteggio medio delle scuole non statali in Lombardia è 501 (reading), dato superiore alla media Ocse, e superiore alla media delle scuole statali in quasi tutte le altre regioni italiane. È dunque vero che la performance (in Lombardia) è più bassa rispetto alle scuole statali della stessa Regione, ma questo è dovuto al fatto che le scuole statali in quella Regione particolare hanno performance elevatissime (532 punti), pari a quelle dei migliori paesi del mondo.

- Nelle scuole non statali della Regione Lombardia, incredibile a dirsi, il livello socio-economico degli studenti frequentanti è inferiore rispetto a quello delle statali (l'indice sintetico utilizzato nell'indagine Ocse-Pisa 2009 è pari a -0.02 nelle statali, e -0.05 nelle non statali). E' dunque falso che, almeno in Lombardia, i più abbienti frequentino le scuole non statali (come avviene invece, ad esempio, in Inghilterra, dove i due indici sono 0.16 nelle statali, e 0.91 nelle non statali). Che questo strano effetto sia dovuto alle politiche di buona scuola e dote scuola in atto da 10 anni in Lombardia? Senza entrare nel merito delle ragioni, il rapporto Ocse-Pisa 2009 dimostra che, una volta considerato l'effetto dello stato socio-economico degli studenti, la performance delle scuole non statali è superiore rispetto a quello delle statali di 65 punti.

In attesa di avere dati altrettanto validi per altre regioni, e quindi doverosamente limitandomi all'unica disponibile, rinnovo dunque l'invito a chi commenta i dati Ocse-Pisa 2009 a cominciare da un'attenta lettura dei dati, disponibili sul sito dell'Ocse. Partendo dai dati disponibili, non mi

sentirei per il momento di affermare che i risultati Ocse-Pisa siano migliori per le statali o le paritarie in modo assoluto o automatico; di certo si può solamente dire che una comparazione tra i due tipi di scuola è materia tanto delicata e complicata quanto interessante; e, nell'attesa di analisi più statisticamente robuste, è bene leggere tutti i dati disponibili nei rapporti Ocse-Pisa (e non solamente quelli che sembrano confermare l'idea che avevamo già in mente).